



Quelli della patatina.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



Quelli della patatina.



SS-1F * www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 4

€ 1,20 in Italia

CON "SAVE THE STORY" € 11,10

sabato 5 gennaio 2013



9 770390 107009 30105

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,20; (CON IL VEN E D € 1,50); AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80 € 2,66; SVIZZERA FR 3,00; UNGERIA FT 495; U.S.A. \$ 1,50

Presentato il simbolo con la scritta "Scelta civica". "Non farò il ministro in un governo di altri". Casaleggio: Grillo come Gesù

Monti lancia il partito: voglio il bis

"In lista né parlamentari né indagati". Berlusconi: con l'austerità più crimini

Le idee

La sindrome europea nell'America di Obama

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

IN MAGLIETTA a righe da gondoliere e in baschetto da Rive Gauche, Barack Obama sta trasformando Washington in una "Bruxelles sul Potomac" e gli Stati Uniti nella triste copia dell'Unione Europea. Torna, sull'orlo del burrone fiscale per ora schivato, l'incubo della "europeizzazione" dell'America. È l'*Economist*, il settimanale politico finanziario più seguito nel mondo, a denunciare in una copertina autorevolmente goliardica e in un'analisi sprezzante, quella eurodegenerazione dell'America che da anni la destra repubblicana denuncia: sinonimo di welfare state, di debiti pubblici, di "tassa e spendi", di Iva, di diritti acquisiti che segneranno la fine del sogno americano. Nel *mismanagement*, nella cattiva gestione dell'interesse generale da parte di politicanti e burocrati incapaci di superare i propri recinti ideologici ed egoismi personali.

È stato l'accordo della undicesima ora per evitare il salto nel precipizio fiscale, raggiunto proprio alle 11 esatte dell'ultimamente, a riesumare quell'incubo della involuzione americana verso modelli di assistenzialismo all'europea e di deficit fuori controllo che turba i sonni dei repubblicani. Con una soluzione «che non ha risolto niente», con un compromesso che non ha affrontato il *grand bargain*, il patto generale e radicale per scalare la montagna dei 16mila miliardi di debiti (otto volte l'Italia), riducendo le spese pubbliche e frenando la crescita dell'imposizionale.

SEGUE A PAGINA 15

Il retroscena

L'ultima battaglia su nome e candidati

CARMELO LOPAPA

TUTTI per uno, ma da questo momento ognuno farà per sé e tra Udc e il partito del Professore sarà battaglia all'ultimo voto. *Competition* vera alla conquista dei consensi cattolici.

Mario Monti tenta di portare a casa bottino pieno fino all'ultimo istante: «Si può sempre tornare alla proposta iniziale della lista unica anche alla Camera». Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini scuotono la testa, soprattutto il leader Udc.

SEGUE A PAGINA 3

L'analisi

Casini, il Porcellum e il caos al Senato

GIANLUIGI PELLEGRINO

CASINI è tornato ad intimare a Bersani di dimenticare Palazzo Chigi se la sua coalizione non avrà anche la maggioranza al Senato. Perché, ha aggiunto, «siamo in un sistema a bicameralismo perfetto». Posizione legittima, ma solo in astratto perché viene da chiedersi se il leader dell'Udc sia consapevole di evocare in questo modo il caos istituzionale.

SEGUE A PAGINA 27



Nel 2012 inflazione al 3%, mai così alta da quattro anni. I consumatori: stangata da mille euro a famiglia

Case, auto, gioielli: scatta il redditometro



Bergamo: ragazza scout perde la vita sulla neve
Tragedia sul Cermis
motoslitta in un dirupo
morti sei turisti

BIANCHINI, CEREDA E SELVA A PAGINA 19

ROMA — Scatta il redditometro. A partire da marzo case, auto e gioielli saranno monitorati contro l'evasione fiscale. Intanto il 2012 registra un nuovo record: l'inflazione al 3%, tasso più alto degli ultimi quattro anni. Stangata per le famiglie.

ARDÙ, CONTE E GRION
ALLE PAGINE 12 E 13

La Procura blocca il dissequestro dell'acciaio
Stipendi a rischio
per gli operai Ilva
Nuovo stop dai pm

GIULIANO FOSCHINI A PAGINA 24

La ricerca

L'overdose tecnologica che ci cambia il cervello

MAURIZIO FERRARIS

OGGI la differenza culturale sopravvive nelle prese elettriche delle diverse zone del mondo, che ci costringono a munirci di curiosi adattatori prima di partire. Una volta superato questo ostacolo e ricaricato il nostro computer o tablet o telefonino, ci troviamo di fronte al più grande standard che mai l'umanità abbia conosciuto, ossia il web, l'anti-Babele per eccellenza.

SEGUE A PAGINA 21

L'effetto museo a Venezia
Il patriarca
"Basta chiese a pagamento"



A PAGINA 20

La storia

La matematica ci riprova "Ecco perché Dio esiste"

PIERGIORGIO ODIFREDDI

«DIO esiste, perché la matematica non è contraddittoria. E il diavolo esiste, perché non possiamo dimostrarlo», diceva il grande matematico André Weil. Ora un manoscritto di 70 pagine, datato 25 dicembre 2012 e intitolato *Una dimostrazione divina della consistenza della matematica*, prova una delle ossessioni della storia della logica.

SEGUE A PAGINA 40

CAPIRE
L'ECONOMIA
NEL 2° DVD
GIANNI TONIOLO
RACCONTA
**LA STRUTTURA
DELL'ECONOMIA ITALIANA.**
IN EDICOLA CON
la Repubblica + L'Espresso

IL NUOVO LIBRO DI
**ANTONIO
CAPRARICA**
**CI VORREBBE
UNA THATCHER**
Dalla Lady di Ferro
al governo dei tecnici:
le ricette anticrisi
che potrebbero
salvare l'Italia
[IN LIBRERIA]
Sperling & Kupfer

“Freedom’s Forge” è un saggio sul ruolo cruciale degli imprenditori nel 1945

QUELLA GUERRA VINTA DALL’INDUSTRIA AMERICANA

LUCIO VILLARI

La caduta degli dèi della grande industria bellica tedesca cominciò pochi giorni prima del suicidio di Hitler. Era l’aprile del 1945 e la figura più emblematica di quel mondo di dèi e della potenza militare e industriale della Germania, Alfred Krupp, fu arrestato mentre giocava a carte nella sua Villa Hugel, vicino a Essen. Due ufficiali americani su una jeep, percorso il lungo viale, si fecero annunciare dal maggiordomo. Krupp apparve sulle scale «con un cappello alla Anthony Eden e un abito da passeggio di ottimo taglio», ma i due ufficiali non si fecero impressionare. Uno dei due americani, il capitano Benjamin Westerveld raccontò poi al *Sunday Express*: «Lo presi per la collottola e lo ficcai nella jeep».

Forse l’arresto fu meno rude, ma Krupp sarà processato a Norimberga tra l’agosto del 1947 e il luglio 1948 insieme con altri undici dirigenti della sua industria nella stessa aula dove si era svolto nel 1946 il processo ai gerarchi nazisti. Alla Krupp furono attribuiti delitti contro la pace, delitti di guerra e contro l’umanità, il saccheggio dei paesi occupati e l’impiego di manodopera coatta, la partecipazione a un piano comune, con il regime e con le altre industrie, per commettere tali delitti. Nella requisitoria finale il generale Telford Taylor concludeva così: «La tradizione della Krupp e il comportamento sociale e politico che rappresentava si atteggiava perfettamente al clima morale del Terzo Reich». In poche parole era detto tutto. Krupp fu condannato a dodici anni di reclusione.

Ben altro il clima morale e altri i comportamenti sociali e politici dei capitani d’industria che negli Stati Uniti affrontarono la forza e l’organizzazione bellica tedesca costruendo in appena due anni un potenziale economico, tecnico, finanziario, umano di tali proporzioni da salvare i paesi che in Europa resistevano all’apparato militare tedesco che aveva raggiunto il massimo della perfezione. Forse non è retorico ricordare che gli aerei, le navi, i carri armati, le armi di ogni tipo che gli Stati Uniti produssero e rovesciarono sui fronti di battaglia dell’Europa, dell’Africa e dell’Asia avevano una intenzione ideologica e un senso reale: la libertà. Tranne che nell’oggetto finale, la bomba atomica, che conteneva messaggi politici già modificati.

Tra il 1940 e il 1945, le officine, gli altiforni, le miniere, le sorgenti di energia, le industrie di ogni genere e istituti di ricerca di fisica e matematica e di nuove materie prime, con stuoli di ingegneri, tecnici, manager, economisti (compresi tutti i premi Nobel disponibili), e la mobilitazione di donne (nell’industria



ne si deve la straordinaria e veloce trasformazione di una grande economia di pace, ancora sofferente per le conseguenze della crisi del 1929, in una potente macchina bellica. Furono il magnate dell’automobile William Knudsen e l’armatore navale Henry J. Kaiser. Il primo era un immigrato danese, presidente della General Motors fino al 1940 quando Roosevelt lo chiamò a dirigere la produzione industriale per l’esercito degli Stati Uniti. Sono belle le pagine dedicate da Herman all’incontro di Knudsen con Roosevelt alla Casa Bianca. Si chiarisce in quel colloquio il principio nuovo di una “democrazia capitalista”, di un’economia come parte essenziale e solidale di una società autenticamente libera e ispirata alla giustizia sociale.

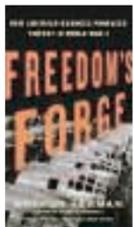
Henry Kaiser fu la chiave di volta delle costruzioni navali e del trasferimento di milioni di soldati e di mezzi dagli Stati Uniti in tutti gli altri continenti sia con le potenti navi da guerra sia con le famose navi *Liberty*, compresi gli sbarchi cruenti in Africa del Nord, Sicilia, Normandia, Baltico, isole del Pacifico occupate dai giapponesi. Questi due grandi manager produssero i due terzi di tutto l’equipaggiamento militare alleato impegnato nella guerra.

Herman ricostruisce minuziosamente la storia di questi due terzi, dell’impegno di milioni di civili americani, dell’apporto potente degli operai, dei sindacati e di tutti gli organismi produttivi necessari alla costruzione del rooseveltiano “arsenale della democrazia”. Qualche cifra può darne l’idea: 86 mila carri armati, mezzo milione di jeeps, 2 milioni e mezzo di carri ferroviari, 286 mila aerei, 8800 navi da guerra e 5600 navi mercantili, 434 milioni di tonnellate di acciaio, 2 milioni e seicentomila cannoni e fucili, miliardi di proiettili per concludere con armi decisive come le forze volanti B29 fino alla bomba atomica. Queste e altre cifre attraversano il groviglio per nulla inestricabile della storia americana tra il 1940 e il 1945, fatta non solo di febbrile attività industriale ma di passione, di intelligenza creativa, del sentimento condiviso di combattere per ideali che congiungevano le sorti, le tradizioni, i progetti futuri degli Stati Uniti con il destino e la sopravvivenza nella libertà e nella democrazia del resto del mondo, a cominciare dalla comune Madre, l’Europa.

L’Italia - che dichiarò guerra agli Stati Uniti pochi giorni dopo Pearl Harbor - è citata nel volume, soltanto per ricordare che nel 1943 la sola «Ford Motor Company would produce more war material than the entire economy of Mussolini’s Italy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO
“Freedom’s Forge”
di Arthur Herman
(Random House)



Il business degli armamenti fu impersonato da due uomini il cui nome non è passato alla storia: il magnate delle auto Knudsen e l’armatore navale Kaiser

bellica ne furono impiegate circa 5 milioni), di artisti del cinema e del teatro, di scrittori, musicisti, giornalisti furono la parte attiva e viva di una coscienza nazionale.

Gli anni decisivi per la costruzione delle basi di tutto il sistema furono il 1942-43 e vi fu un costo notevole di vite umane tra i lavoratori americani. Forse è difficile avere dati di tutti gli anni di guerra, ma soltanto in quel biennio il numero di uomini e donne, morti o feriti per incidenti sul lavoro o per malattie varie e stress fu superiore ai caduti e feriti in guerra in rapporto venti a uno. Erano lavoratori che impiegavano le loro risorse intellettuali e fisiche con determinazione e impegno anche, pensiamo, per dimenticare il tempo della grande depressione del 1929.

Fu questa la differenza essenziale tra i due contrapposti arsenali bellici. E dei suoi contrappunti sociali, culturali e di psicologia di massa riferiti agli Stati Uniti parla la recente ricerca dello storico americano Arthur Herman, *Freedom’s Forge*, Random House. Il libro ha il sottotitolo “How American Business produced Victory in World War II”. E infatti il *Business* degli armamenti americani fu impersonato da due uomini il cui nome non è passato alla storia come quello dei Krupp o Thyssen in Germania né di altre figure-simbolo del capitalismo industriale e finanziario americano (come Ford, Rockefeller, Morgan, eccetera) ma che va ricordato perché alla loro capacità di pianificazione e di organizzazio-

PIERGIORGIO ODIFREDDI

(segue dalla prima pagina)

Mostra infatti nei dettagli come, partendo dall’ipotesi dell’esistenza di Dio, si può dimostrare che la matematica non è contraddittoria. Forse, dunque, Dio c’è, ma il diavolo no. L’autore del manoscritto è Harvey Friedman, uno dei logici matematici più famosi, originali e prolifici. Da *enfant prodige* prese un dottorato in matematica al Massachusetts Institute of Technology all’età di soli diciott’anni. Dopo essere stato immediatamente assunto dall’Università di Stanford, entrò nel Guinness dei Primati come il più giovane professore universitario della storia. In seguito ha insegnato matematica, filosofia e musica, essendo un ottimo pianista. Ed è andato a un soffio dal vincere nel 1986 la medaglia Fields: un onore che, finora, non ha arriso a nessun logico matematico, e che quell’anno andò per uno scherzo del destino al suo quasi omonimo Michael Freedman.

Non si tratta, dunque, di un *crackpot*, come molti svitati che provano a combinare fra loro teologia e matematica. E non era un *crackpot* neppure Kurt Gödel, il logico più famoso del Novecento, autore nel 1931 di un teorema sull’impossibilità di dimostrare la consistenza di un sistema matematico all’interno del sistema stesso: teorema che diede appunto a Weil lo spunto per la seconda parte del suo aforisma. E fu lo stesso Gödel a dimostrare nel 1941, e in una forma rimangiata nel 1970, un teorema sull’esistenza di Dio, che ha ora dato lo spunto alla dimostrazione di consistenza di Friedman relativa alla prima parte dell’aforisma.

Per capire di cosa stiamo parlando, dobbiamo fare un passo indietro di qualche anno: approssimativamente, un migliaio, e per la precisione, 935. Fu infatti nel 1077 che Anselmo d’Aosta inventò la cosiddetta “dimostrazione ontologica” dell’esistenza di Dio, che nella versione di Cartesio nel *Discorso sul metodo*, del 1637, si riduce al seguente giochetto. Definiamo Dio come l’essere perfettissimo, alla maniera del Catechismo. Poiché l’esistenza è una perfezione, Dio avrà pure quella. Dunque, esiste.

Nel breve saggio del 1676 *Sull’esistenza dell’essere perfettissimo*, Leibniz obiettò che Anselmo e Cartesio se l’erano cavata un po’ troppo a buon mercato. Prima di poter dedurre l’esistenza di qualcosa da un ragionamento, infatti, bisogna almeno dimostrare che quel qualcosa è possibile. Nel caso di Dio, definito come essere perfettissimo, biso-

gna dunque dimostrare che è possibile che qualcuno abbia tutte le perfezioni. E la dimostrazione che Leibniz propose è che, essendo le perfezioni compatibili due a due, allora si possono considerare una dietro l’altra, dimostrando alla fine la compatibilità di tutte.

Quando Gödel vide questa supposta dimostrazione, gli si drizzarono i capelli. In matematica e in logica, infatti, non basta che certe proprietà siano compatibili fra loro due a due, affinché lo siano tutte insieme! Ad esempio, ci sono numeri maggiori di qualunque coppia di interi, ma questo non significa affatto che ci siano numeri maggiori di tutti gli interi.

Gödel decise di vedere se poteva in qualche modo rimediare all’errore di Leibniz. Sostituì anzitutto le imprecise “perfezioni” di Cartesio con precise “proprietà positive”, definite in ana-

Da Anselmo a Cartesio l’argomento ontologico è stato molto dibattuto

logia con la positività dei numeri, appunto. In particolare, postulò che le proprietà positive avessero le caratteristiche logiche corrispondenti a questi ovvi fatti aritmetici: primo, il prodotto di due numeri positivi è positivo; infatti, bisogna almeno dimostrare che quel qualcosa è possibile. Nel caso di Dio, definito come essere perfettissimo, biso-

un numero maggiore di un numero positivo è anch’esso positivo. Insieme di proprietà aventi queste caratteristiche sono ben noti in logica e in matematica, e si chiamano “ultrafiltri”.

Gödel definì Dio come un “essere positivamente”, cioè avente tutte le proprietà positive. E dimostrò facilmente che, nel caso di un universo finito, Dio esiste e





Un manoscritto di settanta pagine fatto da Harvey Friedman perfeziona l'opera di Gödel sul tema Ed entra in lizza per i grandi premi in questo campo

LA PROVA DIVINA

SE UNA TEORIA MATEMATICA DIMOSTRA L'ESISTENZA DI DIO



IL MATEMATICO
Harvey Friedman è nato nel 1948; insegna logica matematica alla Ohio State University di Columbus, Ohio

ha esattamente tutte e sole le proprietà positive. Il caso di un universo infinito è più complicato, ma Gödel dimostrò che anche in quel caso Dio esiste, purché si

faccia un'ipotesi aggiuntiva: che "essere Dio" sia anch'essa una proprietà positiva.

L'ipotesi è controversa, naturalmente, visto che un seguace

della teologia negativa, o un ateo, potrebbero pensare esattamente il contrario. Ma, soprattutto, l'ipotesi aggiuntiva rende banale la dimostrazione, perché equivale a dire che le proprietà positive sono appunto tutte compatibili fra loro: dunque, è solo un modo mascherato di postulare che l'essere perfettissimo esiste.

Fin qui Gödel, di cui si possono trovare l'articolo originale, e una serie di spiegazioni e commenti, nel libretto *La prova matematica dell'esistenza di Dio* curato da Gabriele Lolli e me, pubblicato dalla Bollati Boringhieri nel 2006. Di qui in poi Friedman, che come egli stesso ricorda nell'introduzione del suo lavoro, in quello stesso 2006 partecipò, nel centenario della nascita di Gö-

del, al grande convegno di Vienna *Orizzonti della verità*, sponsorizzato tra gli altri dalla Fondazione Templeton: la stessa che assegna ogni anno l'omonimo premio per «il progresso verso la ricerca o la scoperta di realtà spirituali».

A quel convegno Peter Hajek ed io tenemmo due conferenze sulla dimostrazione di Gödel dell'esistenza di Dio, e Friedman ricorda di «aver trovato particolarmente sorprendente l'uso delle proprietà positive», sia per le implicazioni etiche della parola "positivo", che per la connessione matematica con gli ultrafiltri. Questi ultimi, infatti, se hanno certe particolari proprietà (ad esempio, se sono "numerabilmente completi"), permettono dimostrazioni di consistenza di sistemi formali anche molto forti, come quelli usati normalmente nella teoria degli insiemi (ad esempio, il sistema ZFC di Zermelo e Fraenkel, con l'assioma di scelta).

Il problema era che l'ultrafiltro usato da Gödel, come si è detto, è banale. Si trattava dunque di trovarne uno che fosse teologicamente rilevante come quello, ma allo stesso tempo matematicamente non banale, in modo da permettere una dimostrazione di consistenza. Il modo per farlo (che è troppo complesso per essere riassunto qui) venne a Friedman al congresso di Heidelberg su *Il dialogo tra scienza e religione: passato e futuro* dello scorso ottobre, in onore del cen-

Lo studioso, che è cresciuto al Mit, ha lavorato sulla nozione di "consistenza"

tenario della nascita di John Templeton.

Con il suo risultato, egli diventa ora un naturale candidato per il premio Templeton, che è per statuto più ricco del premio Nobel: un milione e centomila sterline! La cosa non cambierà molto il suo conto in banca, visto che suo padre morendo lasciò dieci milioni di dollari a ciascuno dei tre fratelli. Ma poiché Friedman ha tenuto per trentacinque anni una cattedra nell'Ohio, quando poteva averne dovunque, perché gli offriva la possibilità di essere il matematico più pagato d'America, si può forse pensare che la sua ricerca abbia comprensibilmente avuto anche qualche motivazione terrena, oltre ovviamente a quelle celesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È uscito "Fuochi" reportage sull'isola, tra sogni e delusioni VIAGGIO ALLA RICERCA DELLA SICILIA PERDUTA

CONCETTO VECCHIO

Qual è il sentimento dominante nell'ultimo libro di Pietrangelo Buttafuoco, *Fuochi*, edito da Vallecchi? Una certa delusione verso la Sicilia, un disamore, disillusione. Che poi è lo scoramento che prende quasi tutti quelli che dopo averla tanto vagheggiata — nella lontananza, nel sogno letterario — poi vi tornano, e ritrovatisi a brutto muso con i complicati impicci della sua indecifrabile quotidianità, la riscoprono per quello che spesso è: un luogo troppo difficile, nel realizzare le cose, nel realizzarsi. «Per dire l'unica cosa che si può fare è la villeggiatura».

Anche Buttafuoco a un certo punto è tornato, a dirigere uno Stabile tra i più rinomati, nella città-teatro di Catania, e si è ritrovato imprigionato nella vischiosità della politica locale, nei velenosi bizantinismi del suo potere, nella camminata *annacata* che tutto frantuma. Scrive con durezza: «La cosa più urgente sarebbe quella di sospendere la democrazia in Sicilia. Ci vorrebbe una dittatura

tecnica». Nell'isola, semplificando, è arrivato il consumismo, ma forse non la vera modernità: per andare da Catania a Palermo in treno ci si mettono sempre cinque ore (quando va bene), la Siracusa-Gela finisce a Rosolini, città come Giarre sono musei mondiali dell'incompiuta, ovunque eterne bellezze mai realmente sfruttate, esemplificate nell'immagine di Buttafuoco che vuol visitare il Parco archeologico dello Jato, ma gli dicono che chiude i battenti all'una del pomeriggio, così si ritrova unico visitatore scortato dallo stupore di ben sei impiegati. Del resto del Sud da anni non parla più nessuno, non è più un tema come lo fu ai tempi della Prima Repubblica, è completamente scomparso dall'agenda politica: lo ha denunciato nel suo ultimo discorso anche il presidente Napolitano. È come se si fosse accettato che è una causa persa, una palla al piede. Grave errore. Nel 2030, ha calcolato lo Svimez, sarà soprattutto una terra di vecchi: ma che futuro può avere un posto da dove anche uno dei suoi figli più appassionati alla fine si ritrae, con il suo carico definitivo di amarezze?

Fuochi non è facile da classificare. È un po' diario, un po' reportage (sulle librerie che scompaiono, Buttafuoco da ragazzo fu libraio), ma anche ritratti di grandi italiani (Bobbio, Scalfari), incontri più o meno particolari (c'è persino Marcello Dell'Utri che racconta a modo suo Leonardo Sciascia); Oriana Fallaci e Mirella Crisafulli, la Folgore e la lapa, mafiosi come Turi Cachiti, e poi le cose viste lungo le strade dell'isola, flash, riflessioni, lampi, suggestioni, detti siciliani. A volte lo sguardo è troppo indulgente, talvolta tranchant — non si può ridurre un maestro di giornali-



IL LIBRO
"Fuochi" di Pietrangelo Buttafuoco (Vallecchi, pagg. 234, euro 14,50)

Un declino sancito anche da ferrovie lentissime e bellezze mai sfruttate

simo come Giorgio Bocca unicamente al suo presunto antimerdionalismo, dimenticando una vita intera di coraggio civile, inchieste memorabili, grandi libri —, talvolta l'autore eccede nello stile, ma non annoia mai, soprattutto il suo non è uno sguardo banale né convenzionale.

Ci sono pagine vividamente cinematografiche, come l'affettuoso capitolo sullo zio Buttafuoco - Nino Buttafuoco - parlamentare del Msi, sindaco di Nissoria, imprenditore del caffè nella provincia di Enna — il cuore profondo dell'isola, un posto dove d'inverno può fare un freddo, scriveva Sciascia che uno del Nord manco se lo immagina. Lo zio Nino, quindi, e pare di vederlo davanti a noi, grondante di passioni, di umori, di vita, romanzesco. Lo zio Nino che tanti anni fa lo invitava a scrivere, «a scrivere un romanzo».

Il fotogramma che più si staglia nella memoria, ma qua siamo per l'appunto nella Sicilia del sogno, dell'inganno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lutto

LA SCOMPARSA DI DECIO CANZIO PADRE DEL FUMETTO CON BONELLI

MILANO — È morto ieri a Milano Decio Canzio, figura storica del fumetto italiano, dagli anni Ottanta e fino al 2006 direttore generale della Bonelli e di Sergio Bonelli uomo di fiducia e complice. Nato nel 1930 era entrato nel mondo del fumetto nel 1973 scrivendo le storie del Piccolo Ranger, ma poi aveva tralasciato la sceneggiatura per la cura editoriale (tranne alcune eccezioni, come le storie di *Un uomo un'avventura* disegnate da Sergio Toppi, e alcune avventure di Texe Zagor). Discendente di Garibaldi, si era appassionato alla sua figura raccogliendo una collezione di cimeli.



Chiostro del Bramante

18 dicembre 2012 - 2 giugno 2013

BRUEGHEL

MERAVIGLIE DELL'ARTE FIAMMINGA

INFO 06 916 508 451 www.brueghelroma.it

